LALLA KEZICH

(1924 - 1987)

mostra documentaria
15-26 novembre 1994

ARCHIVIO E CENTRO DI DOCUMENTAZIONE
DELLA CULTURA REGIONALE

UNIVERSITÀ DI TRIESTE
DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA
E DISCIPLINE DELLO SPETTACOLO

BIBLIOTECA STATALE DEL POPOLO
MINISTERO DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI

TRIESTE

LALLA KEZICH

(1924 - 1987)

mostra documentaria
15-26 novembre 1994

Sala delle esposizioni della Biblioteca statale del Popolo
via del Teatro Romano 17

Orario: dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19

La mostra sarà inaugurata martedì 15 novembre 1994 alle 17.00.

Lunedì 21 novembre, alle 17.30:

«Ricordo di Lalla»

presso la Biblioteca della Sezione Discipline dello Spettacolo del Dipartimento di Italianistica, via Economo 4, IV piano. Interventi di Elvio Guagnini, Sergio Cimarosti, Paolo Quazzolo, Ugo Amodeo e Tullio Kezich. Seguirà una lettura di poesie e di alcune scene della commedia inedita di Lalla Kezich *La scuola privata*, con gli attori Ariella Reggio, Maria Grazia Plos, Adriano Giraldi, Mimmo Lo Vecchio, Stefano Galante, per la regia di Luisa Crismani (Teatro «La Contrada»).

In copertina:

Lalla in una foto di Ugo Mulas (metà anni '50).

PRESENTAZIONE

Per il più largo pubblico, il nome di Lalla Kezich è legato soprattutto alla sua opera narrativa. Un ambito nel quale, peraltro, la scrittrice ha esordito tardi, solo alla fine degli anni Settanta: con prove, però, di grande maturità che hanno sùbito avuto riscontro non formale presso i critici; e che fanno rimpiangere gli sviluppi che avrebbe potuto avere la prosecuzione di una ricerca prematuramente interrotta.

Nel quadro della letteratura italiana del secondo Novecento, Lalla Kezich occupa un posto particolare per l'intreccio inconfondibile, nelle sue pagine, di vocazione lirica, esplorazione psicologica, sensibilità all'universo femminile, rievocazione ambientale, capacità di dar vita a scenari magici, attenzione alle atmosfere e alle metamorfosi della personalità.

A proposito della sua opera, la critica si è rifatta ai grandi modelli della narrativa femminile particolarmente della cultura anglosassone. E non è un caso che la sua narrativa abbia avuto sùbito riscontro di recensioni e traduzioni soprattutto in ambito europeo.

Per ricordare Lalla Kezich si è voluto organizzare questa mostra, che intende anche rappresentare la premessa a nuovi contributi di studio e di indagini critiche della sua opera. Perché la rassegna propone non solo documenti relativi alla sua attività più nota (i libri, le recensioni, i premi prestigiosi, le trasferte europee), ma anche alla formazione, alla vita familiare, con il mondo della cultura del suo tempo.

Due contributi critici, di Sergio Cimarosti e di Paolo Quazzolo, illustrano i materiali della mostra, che si arricchisce di documenti di rilievo: tra gli altri, due bozzetti di Ermanno Olmi, fotografie di Ugo Mulas e di Edda Buchler Sorrentino, i quadri di Timmel donati da Tullio e Giovanni Kezich al Museo Revoltella, una lettera-recensione di Alberto Lattuada, i due biglietti di Federico Fellini e Giulietta Masina inviati con i fiori alla memoria dell'amica.

In particolare vorrei ricordare le pagine inedite per il teatro e la televisione, gli appunti che accompagnano il lavoro narrativo, ma anche lo splendido quaderno di poesie: testimonianza intensa di un gusto di scrittura lieve e profonda e di una disposizione interiore alla riflessione sull'amicizia, sui rapporti familiari, sulla solitudine, sulle metamorfosi della vita, sulla solidarietà, sui misteri dell'esistenza. Ma anche al disegno di atmosfere sospese e misteriose e di scorci panoramici ricchi di fascino e di nostalgia, alla rievocazione dell'infanzia come nodo da cui escono le linee portanti della vita.

L'augurio è che queste pagine possano trovare presto traduzione in altri volumi, letture e occasioni di rappresentazione. Gli amici del teatro La Contrada hanno sùbito aderito all'invito per la serata in ricordo di Lalla che si terrà il 21 novembre.

Desidero ringraziare con affetto l'amico Tullio Kezich, che ha voluto e sostenuto questo incontro con i materiali della mostra e preziosi consigli; la direttrice del Museo Revoltella Maria Masau Dan che ha consentito l'esposizione dei Timmel; il Lloyd Adriatico per il generoso contributo e - ancora - Ariella Reggio, Luisa Crismani e gli amici della Contrada.

Elvio Guagnini
Direttore del Dipartimento di italianistica
e discipline dello spettacolo

BIOGRAFIA

Laura de Manzolini Vidali, detta Lalla, nasce a Barcola il 3 novembre 1924. Suo padre Narciso è farmacista di antica famiglia istriana; sua madre Gemma Barich è la seconda di quattro sorelle, figlie di un agiato commerciante di tabacchi.

La separazione dei genitori e la crisi dell'attività commerciale del nonno apre un periodo difficile: per frequentare la IV elementare la bambina viene affidata assieme alla sorella maggiore al Nobile Collegio delle Dimesse di Santa Chiara di Capodistria.

Rientrata a Trieste, Lalla trascorre i periodi estivi a Parenzo e nell'isola di Cherso dove il padre, dopo faticose peregrinazioni, ha aperto una farmacia. Nell'isola del Carnaro, la studentessa è sorpresa dalle drammatiche giornate dell'8 settembre del '43: i parenti istriani, ai quali la scrittrice rimarrà affettuosamente legata, costretti all'esodo, si trasferiscono al Lido di Venezia.

Ottenuta nel '42 la maturità classica al Liceo Dante Alighieri, si laurea nel '49 in lettere all'Università di Trieste discutendo la tesi *Simbolo e poesia nell'opera di Kafka*, con relatore il germanista Guido Devescovi. In quegli anni svolge intensa attività come attrice, partecipando a numerosi spettacoli allestiti dal Teatro d'Arte dell'Università. Dopo aver frequentato per qualche tempo l'Accademia d'Arte Drammatica di Roma, rientra a Trieste e si dedica all'insegnamento presso l'istituto religioso della Beata Vergine.

Fra il '53 e il '55 scrive numerose sceneggiature per Radio Trieste, con scelte che testimoniano il suo interesse per la storia, per la fiaba e per la letteratura per ragazzi.

Il 12 aprile 1955 Lalla si sposa con il critico cinematografico Tullio Kezich e si trasferisce a Milano. Nel luglio del '56 nasce il suo unico figlio, Giovanni. Per oltre un decennio si dedica completamente alla famiglia e collabora al lavoro del marito, soprattutto dopo la fondazione nel 1961, con Ermanno Olmi, della società di produzione cinematografica "22 dicembre".

Nella seconda metà degli anni '60 inizia la stesura del suo unico romanzo (pubblicato poi nell'82) *La preparazione spirituale*, che ottiene una segnalazione al Premio l'Inedito del '71. Il suo esordio ufficiale avviene tuttavia nel '72 con la pubblicazione del racconto *Pranzo di Natale* su "Nuovi Argomenti", dove saltuariamente appariranno altri suoi scritti.

Nel 1969 Lalla si trasferisce a Roma, intensificando la sua decennale frequentazione dei festival cinematografici. Valerio Caprara su "Il Mattino", dopo la sua scomparsa, la ricorda «una signora raffinata e arguta che ha attraversato e ingentilito l'itinerario storico di una generazione di giornalisti cinematografici... Sempre cordiale, sempre attenta, sempre equilibrata nelle discussioni o nelle dispute volanti: "a schermo caldo", sempre prodiga di interessamenti umani e di eccezionale sensibilità...».

Numerosi viaggi per ragioni di cinema la portano in giro per il mondo, dall'Ungheria a San Francisco, fino a Los Angeles per gli Oscar. Da un suo viaggio nel sud dell'India, legato alla produzione di *Sandokan*, trae le emozioni del racconto *Marina indiana*. Con questo titolo complessivo Lalla pubblica nell'ottobre del '77 il suo primo libro a Trieste, per le edizioni Italo Svevo. Nonostante la tiratura limitata e la marginalità della proposta editoriale, il libro ottiene immediati riscontri dalla critica.

Il buon esito di *Marina indiana* induce l'editore Bompiani a offrire un contratto per la pubblicazione di *La preparazione spirituale*, che nell'82 esce con il titolo *La preparazione*. L'accoglienza è ottima e il libro vince a Udine uno dei Premi Aquileia. Nell'85 la Fripress Bokförlag di Stoccolma pubblica la versione svedese del romanzo, ottenendo significativi consensi.

Nello stesso anno Camunia pubblica *Gruppo concentrico*, una raccolta di tredici racconti definiti «una sorta di romanzo della femminilità». Il 27 ottobre il libro ottiene il diploma e la medaglia d'argento del Premio Selezione Ascona, l'8 dicembre la scrittrice riceve a Potenza il Premio Basilicata assegnato all'unanimità da una giuria presieduta da Carlo Bo. Pochi mesi dopo è già stampata l'edizione inglese a cura di Olive Press, intitolata *Composition with Dark Centre*.

Mentre sta apportando gli ultimi ritocchi al manoscritto di *La nave di Jean*, è colpita da un'aneurisma cerebrale e muore la sera del 21 marzo 1987 all'ospedale dell'Isola Tiberina. Nel corso della funzione celebrata nel pomeriggio del 23, con imprevedibile larghissimo concorso di amici e ammiratori nella chiesa di San Bartolomeo all'Isola, il poeta Elio Pecora legge un commosso saluto. La stessa pagina viene letta la mattina seguente a Trieste da Claudio Magris nel cimitero di Sant'Anna, dove Lalla riposa.

La nave di Jean esce postumo nell'ottobre '87 fra recensioni molto positive. Nel febbraio '89 escono, sempre presso Camunia, gli ultimi sei racconti con il titolo *Il silenzio abitato*.

Un evento di particolare risonanza nella vicenda postuma della scrittrice è l'assegnazione del Leone d'Oro della 46esima Mostra di Venezia al film *La leggenda del Santo bevitore* di Ermanno Olmi, tratto dal racconto di Joseph Roth, che si apre con la dedica "Ricordando Lalla" per colei che ne fu l'ispiratrice.

SEQUENZE PER LALLA

Privato mestiere

La narrativa di Lalla Kezich è il frutto d'un privato mestiere. Nasce spontaneamente, senza l'obbligo della pubblicazione, per «il desiderio di una solitudine che diventa privilegio» (1). La letteratura aiuta la scrittrice a conoscere meglio sé stessa, è strumento di chiarezza interiore che obbedisce ad un unico «impulso creativo»: «il ritorno della memoria»(2). Appare perciò inevitabile che nella sua opera i rimandi dal vissuto alla pagina siano continui.

Nel 1985, in un'intervista, la Kezich dichiarava: «C'è sempre qualcosa di autobiografico nei miei racconti, un'emozione, un ricordo. Anch'io ci sono: un po' nascosta, trasformata, mimetizzata, ma ci sono»(3).

Rintracciare ora questa presenza significa disegnare una geografia dell'anima che comprenda fotografie, libri, lettere, quadri, viaggi, impronte d'affetti familiari e testimonianze d'amicizie: solo così le voci della vita e quelle dell'opera narrativa cominceranno ad armonizzarsi.

Tracce

Nell'attraversare i luoghi di questa svelata intimità il passo dev'essere leggero, le tracce non vanno calpestate: gli occhi azzurri di Lalla («sottili, dolci e pazienti»4) rifletteranno la semplicità e il pudore espressivo della sua prosa. A pochi giorni dalla scomparsa della scrittrice, Suso Cecchi d'Amico scriveva, commossa, a Tullio Kezich: «Anche chi la conosceva poco se l'è trovata nel cuore, perchè i suoi scritti avevano la sua stessa espressione arguta ma straordinariamente tenera, la sua grazia, il suo modo sempre giusto di comparire, l'eleganza di un uccellino poco appariscente, osservando il quale si evocano le meraviglie del creato».

Semplicità e concentrazione

Adagiate sulle pagine della Kezich, le parole della critica spesso pesano troppo e suonano inutili. Si sono fatti i nomi di Katherine Mansfield e di Ivy Compton Burnett. Ma l'innocuo gioco delle assonanze potrebbe comprendere (come la Kezich stessa ha lasciato scritto su un quaderno) anche i racconti di Cecov, Maupassant, Flaubert, il romanzo inglese, Jane Austen, Forster (*Passaggio in India*) e, tra gli italiani, Comisso, Tozzi, Saba, Stuparich, Svevo e Voghera. Importante è la predilezione per la forma breve del racconto, quella «concentrazione» che impone un contatto immediato con i personaggi e le situazioni che riempiono lo spazio narrativo. A dare l'attacco d'un racconto bastano le battute d'un dialogo, uno sguardo veloce, il segnale di qualche presenza. Il taglio delle immagini è cinematografico.

Quotidianità femminile

Nelle raccolte *Marina indiana* (1977), Gruppo concentrico (1985) e Il silenzio abitato (1989), il sipario dei racconti s'alza sulla vita quotidiana sperimentata e osservata dall'autrice: pranzi, conversazioni, scenari di vacanze, litorali adriatici (l'Istria e Trieste), stanze dove si consuma un banale incontro, interni borghesi. L'indagine è rivolta quasi sempre a figure femminili: bambine, madri, sorelle, amiche, protagoniste della vita familiare e sensibilissime interpreti della realtà.

Alla mancanza di un'eccezionalità di eventi (anche le tragedie storiche - le leggi razziali, la guerra, l'esodo degli istriani - si odono in sordina) corrisponde la discrezione dello stile. Nel maggio del '78, Piero Gadda Conti, dopo aver letto Marina indiana, scrive a Lalla: «La tua prosa

---

(1) Tornabuoni L. *Preparazione*, in «La Stampa», 11 marzo 1982. In questa intervista la Kezich spiega così il suo tardivo debutto (dopo alcune "prove" su riviste, *Marina indiana*, il primo libro di racconti, esce nel 1977): «Sono sempre stata un po' timida, un po' sfiduciata. Durante dieci hanni non ho scritto: avevo un bambino e mi piaceva occuparmene. Poi ho ritrovato il mio tempo, ho sentito d'avere delle storie in testa: ma senza programmi di pubblicazione».

(2) Pinto P. *Quasi un romanzo della femminilità*, in «Il Popolo», 10 maggio 1985.

(3) Spirito P. *Donne e ricordi in un «flash»*, in «Il Piccolo», 5 giugno 1985.

(4) Così li definisce Michele Prisco (al pari della «dolce, paziente, pacata, sottile» voce di Lalla) nell'Introduzione al romanzo *La preparazione*, Rizzoli, Milano 1990, p. III.

è così esatta, nel suo candore, che riempie di naturalezza vitale anche i fatti più semplici. Tu non ami raccontare cose straordinarie ma fare capire quanta vita essenziale c'è nella comune quotidiana esistenza nostra: e questo era un compito molto difficile, esemplarmente raggiunto». E un'altra intima recensione arriva da Alberto Lattuada, commosso dal racconto *Le carte francesi*: «(...) E nell'ultima pagina quanto amore! come è vera la famiglia negli affetti e nelle angosce che per pudore non sono interamente confessate. Mi piace confessare che gli occhi si sono velati di lacrime nel leggere le ultime righe. Finalmente grandeggia un vero sentimento, fuori delle mode e dei trucchi. Brava Lalla».

Vertigine

La "normalità" della vita domestica, dei rapporti interpersonali, delle microstorie, è apparente. Poco a poco s'insinuano turbamenti che provengono dal passato, presentimenti, sospensioni dolorose. Le donne ritratte dalla Kezich sono improvvisamente prese da una stretta al cuore; il loro respiro si fa più faticoso; la mano al petto tenta d'arginare l'angoscia. E' questa la terribilità intuita ma sempre rimandata del vivere, un'improvvisa dissonanza che inasprisce i racconti e - quasi nella stretta di un fugato - trascina il tono narrativo verso esiti drammatici.

La purezza minacciata

Il romanzo *La preparazione* (1982) narra il ferimento "spirituale" subito dall'innocente ed energica Lauretta, bambina che, preparandosi alla prima comunione in un collegio di Capodistria, durante gli anni del fascismo, viene spinta dalle suore verso le miserie del senso di colpa. Giorgio Voghera in una lettera del 9 marzo 1982 ne fa un'acuta, umanissima, ricognizione: «Lauretta accetta tutto quello che le succede, vede anche i lati positivi delle persone con cui viene in contatto. Le parole forti, le deplorazioni, sono bandite del tutto. Ma il quadro che ne esce - sia del collegio delle suore, sia della famiglia tiranneggiata dal piccolo gerarca fascista programmaticamente preopotente e privo di riguardi - è agghiacciante. Forse certe cose fanno un'impressione particolarmente forte a me, ebreo miscredente, cresciuto in un ambiente antifascista. E so bene del resto che anche le scuole talmudiche non scherzavano in fatto di dogmatismo e di indottrinamento. Eppure quella continua colpevolizzazione, quel frugare spietatamente nell'animo di una bambina, mi ha colpito ed addolorato profondamente. Non mi è riuscito del tutto nuovo; ma poche volte l'ho sentito descrivere con così sobria ed intransigente efficacia».

Le "coincidenze" fotografiche

Proprio *La preparazione* fa scattare quel gioco di specchi tra le immagini di Lalla e le sue controfigure narrative: eccola lì Lauretta, seduta tra le allieve della quarta elementare al Nobile Collegio delle Dimesse Santa Chiara di Capodistria.

Poi basta scegliere: le vacanze balneari a Parenzo ricordano gli sfondi marini dei racconti; la scena de *Il piccolo Eyolf* di Ibsen, rappresentato al Teatro Verdi il 22 aprile 1948 con i giovani del Teatro d'Arte dell'Università di Trieste, richiama quel potere di trasfigurazione che il teatro possiede nel racconto *Le prove*; il gentile sorriso dell'amica Mena Capurso, professoressa di greco e latino, illumina l'intensa amicizia femminile descritta in *Composizione con centro oscuro*, cronaca d'una malattia inarrestabile; l'inquadratura sul set dello sceneggiato televisivo "Sandokan", a fianco di Andrea Giordana e Philippe Leroy, porta alla mente l'India e le onde del Golfo del Bengala che abbracciano l'amica Mira di *Marina Indiana*.

Alle soglie del magico

Nella fotografia del gruppo di partecipanti al convegno su Fellini, svoltosi a Siviglia nel novembre '85, si nota in primo piano Tonino Guerra. Egli viene preso a modello dalla Kezich per tratteggiare - nel racconto *Il convegno* - la figura d'un Poeta che parla sotto l'effetto d'una stupefazione: «Il cortile era luminoso, faceva caldo e i petali dei fiori d'arancio parevano piccole lame di paradiso: così uno entrava nella moschea e si portava dietro il loro dolce profumo e questa selva di pietra diventava un incanto, uno spazio magico».

Sebbene tutta la produzione della Kezich abbia carattere realistico, ci sono nella capacità immaginativa della scrittrice i sintomi d'una accelerazione della fantasia. Da ciò nasce *La nave di Jean*, una *favola* pubblicata postuma nell'ottobre del 1987, i cui episodi sono accomunati dalla presenza del piccolo Jean, un bambino che dopo aver vissuto una particolare iniziazione all'esistere può finalmente partire e imbarcarsi su una nave che porta il suo nome. Lo stile della Kezich possiede qui densità simbolica e bizzarra libertà: la *favola* (ma fiaba sarebbe più giusto

chiamarla, per la ricerca di felicità che la muove e l'assenza della lezione morale) dispone liberamente gli archetipi, in un soffio di magia.

All'uscita del libro (ottobre '87) Ermanno Olmi sta girando a Parigi *La leggenda del santo bevitore* e telegrafa a Tullio Kezich questo messaggio: «si può essere buoni letterati ma per comporre delle favole bisogna essere delle anime belle et Lalla era un anima bella (...)».

Farfalle

Le pagine de *La nave di Jean* sono abitate da farfalle. La stampa in bianco e nero non rende giustizia, per esempio, alla bellezza del *Papilio machaon* e alla maestosità del *Parnassius Apollo*. I profili di questi Lepidotteri sono tratti da un volumetto tedesco assai caro a Lalla Kezich: *Das Kleine Schmetterlingsbuch*[5] con le incisioni colorate di Jacob Hübner.

Se seguiamo il volo di queste farfalle incontriamo *Le ballate dei bimbi* di Severina Garlandi[6], un libro appartenuto a Lalla bambina che s'apre con la melanconica poesia *Autunno*:

Nel parco le foglie gialle
volano come farfalle.
Ad ogni soffio di vento
ne cadono a terra cento.

Altra leggerezza è quella del giapponese Arakida Moritake (sacerdote scintoista morto nel 1549 a settansette anni):

Vedo un fiore caduto ritornare sul ramo:
Una farfalla ! [7]

Questi versi, sotto il titolo di *Augentäuschung*, compaiono in un morbido volume (stampato su stoffa con illustrazioni delicatemente colorate) amato da Lalla Kezich: *Dichtergrüsse aus dem Osten* [8], antologia di poesia giapponese tradotta in tedesco da Karl Florenz sul finire del secolo scorso.

E come dimenticare, allora, la fraganza orientale di Murasaki Shikibu, autrice, al sorgere dell'undicesimo secolo, di quel capolavoro della prosa giapponese che è la *Storia di Genji il principe splendente*. La Kezich ne è stata sempre affascinata tanto da ridurre il "romanzo" per la radio, avvalendosi della collaborazione di Maria Luisa Aguirre d'Amico. In un capitolo del *Genji monogatari*, intitolato *Le farfalle*, alcuni bambini travestiti da farfalle danzano offrendo fiori al Budda protettore[9].

In *Jean e le Farfalle*, uno degli espisodi della fiaba *La nave di Jean*, il protagonista incontra una piccola e fatata amica che lo porta sul suo biroccio in una radura: «C'erano delle vecchie querce e intorno ai tronchi volavano farfalle variopinte che ora si posavano sulla corteccia scura e ora salivano verso l'azzurro che si intravedeva tra il fogliame. (...) La bambina si mise a ridere, alzò le braccine che diventarono due ali di farfalla, il suo visetto divenne grigio; e Jean non lo vide più. Provò a chiamare: bambina, bambina, dove sei? Ma intorno c'erano solo le farfalle che si posavano sui tronchi scuri e intrecciavano voli. Jean si provò anche lui ad agitare le braccia, più su, sempre più forte, ma non accadde niente».

Sotto queste righe si posa il *Parnassius Apollo* cantato da Guido Gozzano:

«E il poeta disteso sull'abisso,
col mento chiuso tra le palme, oblia
la pagina crudele di sofismi,
segue con gli occhi estatici il Parnasso
e bene intende il sorgere dei miti
nei primi giorni dell'umanità;
pensa una principessa delle nevi
volta in farfalla per malefizio...» [10].

Quello stesso malefizio che ha fatto svanire Lalla.

Sergio Cimarosti

---

(5) *Das Kleine Schmetterlingsbuch* , Insel Verlag, Leipzig, senza data.
(6) Garlandi S., *Le ballate dei bimbi* illustrate da Cora, La Editoriale Libraria, Trieste, senza data.
(7) Teti M., *Poesia classica giapponese*, Guanda, Milano 1967, p. 98.
(8) *Dichtergrüsse aus dem Osten. Japanische Dichtungen*, C.F. Amelangs Verlag, Leipzig, senza data.
(9) Murasaki, *Storia di Genji il principe splendente*, Einaudi, Torino 1957, pp. 665 - 667.
(10) Gozzano G., *Opere*, UTET, Torino 1983, p. 433.

TEATRO, RADIOFONIA, TELEVISIONE

Se il volto di Lalla Kezich autrice di romanzi e novelle è forse quello più celebre, non è tuttavia da dimenticare la ragguardevole attività che la scrittrice triestina ha svolto anche in campo teatrale, radiofonico e televisivo. Anzi, il teatro è stato una delle prime e più sincere passioni di Lalla, il punto d'incontro tra le inclinazioni personali dell'autrice e il mondo artistico e letterario.

Dopo un primo anno di frequenza alla Facoltà di Lettere presso l'Università di Bologna, la Kezich proseguì gli studi a Trieste, dove si laureò nel luglio del 1949. E' proprio nel corso degli anni universitari che Lalla si dedica con particolare entusiasmo al teatro, prendendo attivamente parte all'attività del TAU, il Teatro d'Arte dell'Università. Il suo esordio con la compagnia universitaria avviene il 27 agosto del '47 con una lettura de *Gli indifferenti* di Alberto Moravia e Luigi Squarzina, che si tiene presso l'Associazione Universitaria in Piazza Ponterosso. A quella prima esperienza attorale fanno seguito numerose altre, in una progressiva maturazione artistica da un livello amatoriale a uno sempre più professionale. Nel novembre dello stesso anno Lalla interpreta al Ridotto del Teatro Verdi *Felice viaggio* di Thornton Wilder e subito dopo *Lungo pranzo di Natale* dello stesso autore e *Il dolore giunge dall'altra parte* di Maurice Maeterlinck. Il 22 aprile del '48, al Teatro Verdi, sostiene il ruolo di Asta ne *Il piccolo Eyolf* di Ibsen: per questa sua interpretazione la Kezich ottiene i convinti elogi di Vittorio Tranquilli sul "Giornale di Trieste".

Le capacità interpretative della giovane attrice trovano conferma nelle successive esperienze, tutte sempre accompagnate dal plauso del pubblico e dai consensi della critica: nell'aprile del '48 *Cavalcata a mare* di John Synge, nell'ottobre dello stesso anno *Gente di strada* di Piero Cadel, oltre a una significativa tournée con *Gli indifferenti* di Moravia/Squarzina. L'anno successivo è la sposa in *Nozze di sangue* di Federico Garçia Lorca, Hazel in *Il tempo e la famiglia Conway* di John Priestley e Santuzza in *Cavalleria rusticana* di Giovanni Verga.

Una presenza scenica di singolare intensità, un timbro vocale ricco di vibrazioni interiori, nonché gli incoraggiamenti ricevuti da più parti, spingono Lalla a iscriversi nel 1950 all'Accademia d'Arte Drammatica di Roma come allieva-attrice. Qui ha occasione di seguire, fra le altre, le prestigiose lezioni di Silvio d'Amico. Tuttavia la frequenza viene interrotta per ragioni familiari, ma forse anche perché Lalla si convince che il teatro non è la sua vera strada.

Tornata a Trieste la Kezich si dedica con passione all'insegnamento, pur senza dimenticare il suo antico amore per il teatro: con le allieve dell'Istituto religioso della Beata Vergine mette in scena gli spettacoli natalizi della scuola.

Un nuovo incontro con il mondo artistico avviene nel 1953, ma questa volta come autrice. Fra il '53 e il '55, incoraggiata dal regista Ugo Amodeo, Lalla scrive numerose sceneggiature per Radio Trieste, presentando una serie di lavori che testimoniano il suo costante interesse per la storia, per la favolistica e per la letteratura per ragazzi. Ne escono sceneggiature di successo come *Dal libro alla storia* (un ciclo di trasmissioni dedicate in gran parte al Medioevo), riduzioni da celebri autori per ragazzi come *Il principe e il povero* di Mark Twain, *Keraban l'ostinato* di Jules Verne, *La freccia nera* di Robert Stevenson o *Le storie di Natale* di Charles Dickens. I risultati migliori vengono comunque ottenuti nel campo della fiaba tedesca, con riduzioni quali *Cristallo di rocca* di Adalbert Stifter o *La meravigliosa storia di Peter Schlemihl* di Adalbert von Chamisso. Ma non mancano cicli di trasmissioni dal carattere più strettamente didattico, come le 45 puntate di *Chi sa alzi la mano* o le numerose realizzazioni per *Ripassiamo la lezione.*

Proprio questo ultimo ciclo di testi consentì alla Kezich di spaziare entro orizzonti molto vasti, dalla storia fino alla favolistica. Le trasmissioni, che andavano in onda la domenica mattina alle 9.40, avevano la durata di venti minuti. I copioni offrono una struttura-base che si ripete sempre uguale: un presentatore pone a una bambina una serie di tre quesiti sotto forma di scenetta, stuzzicando così l'attenzione e la preparazione scolastica dei giovani ascoltatori. Nello spazio di pochi minuti viene quindi creata una situazione lineare, poche e chiare battute sono sufficienti a identificare il "personaggio misterioso" del gioco, mentre l'omogeneità delle tre scenette è garantita dalla scelta di un unico tema conduttore. Ecco ad esempio Marco Polo, Cristoforo Colombo e Ferdinando Magellano raggruppati nel ciclo dei grandi viaggiatori; oppure Annibale, Cornelia e Fedro scelti quali rappresentanti dell'antichità romana.

Lo stile scorrevole, una innata facilità al dialogo, nonché la felice intuizione nel proporre argomenti particolarmente stimolanti per un pubblico giovane, hanno fatto della Kezich una delle più preziose collaboratrici di Radio Trieste. Di questi suoi copioni va in particolare apprezzato il perfetto senso del ritmo radiofonico, così come la capacità a individuare gli stacchi musicali o i rumori di sottofondo che accompagnano la realizzazione del testo. E soprattutto il pregio di saper modellare il proprio stile di scrittura su quello degli autori dai quali traeva le sceneggiature, mantenendone così inalterata l'atmosfera linguistica e letteraria.

Dopo il 1955 le collaborazioni radiofoniche della Kezich si diradano, pur non cessando mai del tutto. Partecipa a un adattamento de *Il velo dipinto* di William Somerset Maugham e, negli anni '70, sceneggia con Maria Luisa d'Amico i 15 episodi *Storia di Genji il principe splendente* della giapponese Murasaki.

Collabora anche con la televisione, firmando l'originale *Otto per cento* trasmesso nel 1968. Fra le sceneggiature televisive c'è anche *L'ospite*, un originale dei primi anni Sessanta rimasto inedito. La vicenda in esso narrata vede quali protagonisti un gruppo di ventenni. L'ambientazione è quella di una stazione balneare colta nel momento di maggiore affollamento turistico. Fra una mattinata alla spiaggia e una serata al night, fra un pranzo in famiglia e un pomeriggio all'ombra della pineta, emergono i caratteri e i problemi, spesso opposti, della gioventù dei nostri giorni. I ritmi sostenuti, il linguaggio scorrevole e quotidiano, il dialogo sempre vivace ma mai volgare, rivelano la capacità dell'autrice a sbozzare con sicurezza personaggi dalla psicologia ben definita, portavoce di un mondo spesso frivolo ma anche permeato da grossi problemi esistenziali.

La poliedricità della Kezich ha portato l'autrice triestina a cimentarsi anche con il teatro. Ne è uscita una commedia, tuttora inedita, dal titolo *La scuola privata*. Nel corso degli studi universitari e subito dopo la laurea, Lalla diede lezioni private: tale esperienza è stata descritta nel ciclo di racconti *Lezioni* e forse ha costituito il lontano punto di ispirazione per *La scuola privata*. Suddivisa in due atti, questa commedia - risalente al 1973 - coglie con grande lucidità l'interno di un singolare istituto scolastico privato. Siamo agli inizi degli anni Sessanta e nello spazio claustrofobico di un ambiente descritto come trasandato e fatiscente, si muove una serie di personaggi divenuti l'ombra di se stessi. La mancanza di allievi, la cronica carenza di fondi e l'inesorabile puntualità delle tasse, concretizzano sempre più l'incubo di un fallimento inevitabile. Nello squallore di un'esistenza che non sembra conoscere svolte, si muovono dei personaggi falliti, parenti forse non troppo lontani di quegli "inetti" che popolano i romanzi di Italo Svevo. L'incapacità a reagire del direttore e il suo disperato cercare rifugio nell'alcool e nei ricordi di un passato ormai lontano, la grettezza del segretario e i suoi vili sfoghi su una moglie debole e insignificante, le insicurezze di Makne, allievo complessato e sottomesso, sono tanti aspetti di un'umanità piccolo borghese che non conosce se non la monotona routine di una vita mediocre e vuota. Unico personaggio dotato di una certa carica interiore è Lucia, la moglie del direttore. Esasperata da una vita divenuta per lei insopportabile, la donna ostenta il più vivo disprezzo per il marito, soprattutto dopo essere stata vittima di un tradimento coniugale. Le sue rare e rapide apparizioni sulla scena, delle autentiche irruzioni, rompono violentemente i ritmi sostanzialmente pietrificati degli altri personaggi. E proprio a Lucia spetta alla fine l'incombenza di sbloccare la situazione, utilizzando l'unica via d'uscita che appare plausibile: l'assassinio del marito.

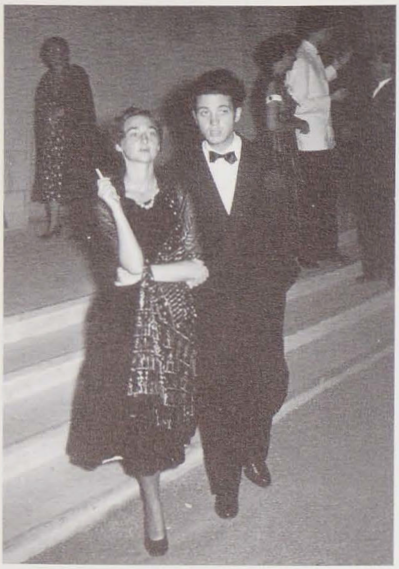
La capacità di descrivere le psicologie dei personaggi nonché l'atmosfera del luogo, l'esattezza del ritmo nel dialogo e la felice scelta di un linguaggio perfettamente integrato con le tipologie dei caratteri, confermano ancora una volta la poliedricità di un'autrice che ha saputo cimentarsi con eguale disinvoltura in tutti i generi letterari, da quelli "tradizionali" fino a quelli più moderni e particolari della radio o della televisione.

Paolo Quazzolo

Disegno acquarellato di Ermanno Olmi per l'edizione (postuma) di *La preparazione* nella Bur (1990). Per motivi editoriali fu utilizzata invece una litografia di Renzo Vespignani.

Lalla impersona Asta in una scena di *Il piccolo Eyolf* di Ibsen, regia di Spiro Dalla Porta Xidias con (da sin.) Ugo Amodeo, Mimma Gherarducci, Lalla e Stelio Rosolini (Teatro Verdi, 22 aprile 1948).

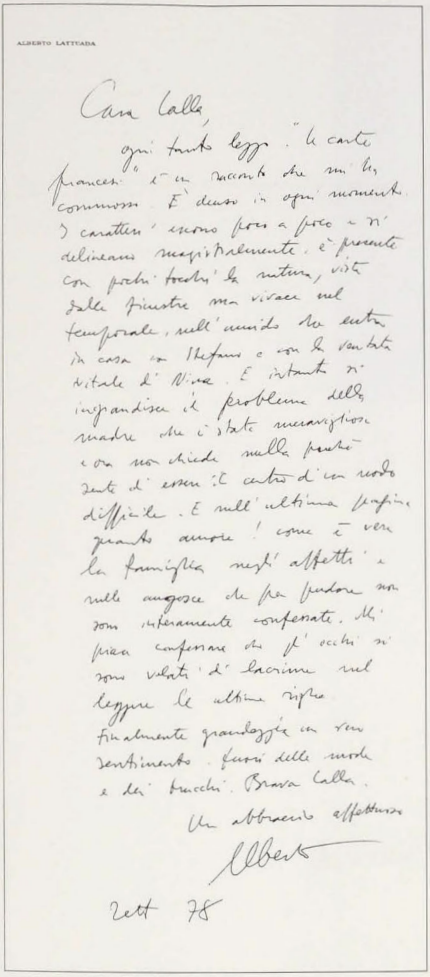
Roma, Accademia d'Arte Drammatica 1950-61: una lezione della Signora Wanda Capodaglio (Lalla è alla sinistra dell'insegnante, di profilo).



Lalla alla Mostra del cinema di Venezia - estate '53 (?).

Lalla in una foto dell'amica Edda Buchler Sorrentino.

Una silhouette dell'estate '69 che Lalla, sempre contraria a far circolare le sue foto, adottò per il risguardo di *Gruppo concentrico*.



ALBERTO LATTUADA

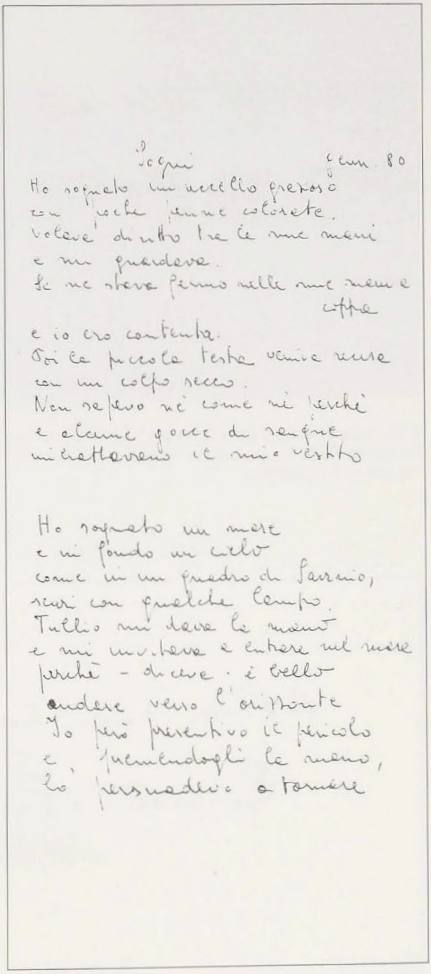
Cara Calla,

ogni tanto leggo "Le carte francesi" è un racconto che mi ha commosso. È denso in ogni momento. I caratteri escono poco a poco e si delineano magistralmente. è presente con pochi tocchi la natura, vista dalle finestre ma vivace nel temporale, nell'umido che entra in casa con Stefano e con la vantata vitale di Nina. E intanto si ingrandisce il problema della madre che è stata meravigliosa e ora non chiede nulla perché sente di essere il centro di un nodo difficile. E nell'ultima pagina quanto amore! come è vera la famiglia negli affetti e nelle angosce che per pudore non sono interamente confessate. Mi piace confessare che gl'occhi si sono velati di lacrime nel leggere le ultime righe. Finalmente grandeggia un vero sentimento. fuori delle mode e dei trucchi. Brava Calla.

Un abbraccio affettuoso

Alberto

Lett 78



Lettera di Alberto Lattuada del settembre '78, intensa e commossa recensione privata al racconto *Le carte francesi*.

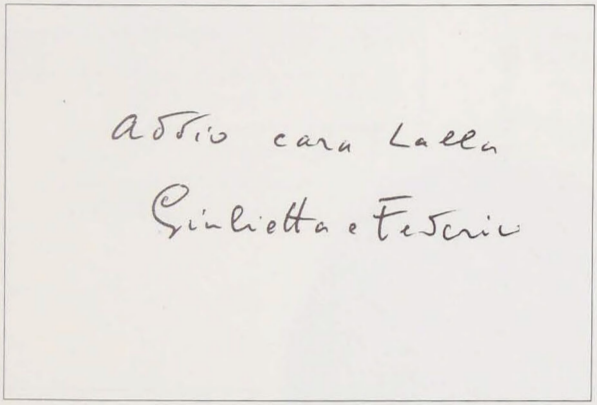
Sogni gen. 80

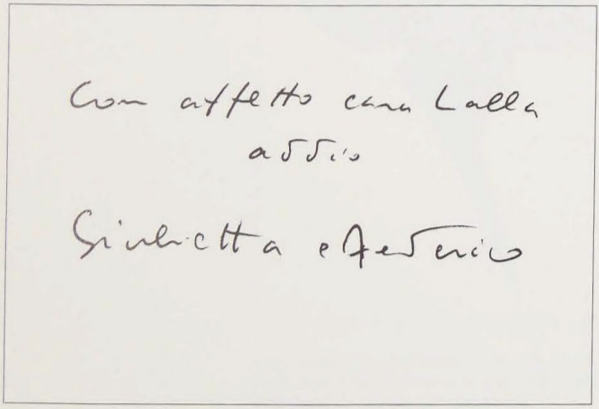
Ho sognato un uccello grazioso
con poche penne colorate.
Volava di tutto tra le mie mani
e mi guardava.
Se ne stava fermo nelle mie mani a coppa
e io ero contenta.
Poi la piccola testa veniva recisa
con un colpo secco.
Non sapevo né come né perché
e alcune gocce di sangue
imbattevano il mio vestito

Ho sognato un mare
e in fondo un cielo
come in un quadro di Savinio,
scuri con qualche lampo.
Tullio mi dava la mano
e mi invitava a entrare nel mare
perché - diceva - è bello
andare verso l'orizzonte
Io però presentivo il pericolo
e, premendogli la mano,
lo persuadevo a tornare

Autografo della poesia *Sogni*, da un quaderno di liriche inedite.

Con Tonino Guerra (in primo piano) e altri al «Seminario Internacional Federico Fellini», svoltosi a Siviglia nel novembre '85, che ispirò il racconto *Il convegno*.





Sono i biglietti che accompagnano i fiori di Fellini e della Masina al funerale di Lalla. Curiosamente ne arrivarono due. Si vede che Fellini non soddisfatto del primo testo volle aggiungere qualcosa e per errore i biglietti furono inclusi tutti e due.

Riva Artigrafiche spa - Trieste